

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONI 10^a e 14^a RIUNITE

10^a (Industria, commercio, turismo)

14^a (Politiche dell'Unione europea)

Seduta n. 2

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE AL CONTENUTO
DELLA PROPOSTA DI DIRETTIVA DEL PARLAMENTO
EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVA AI SERVIZI
NEL MERCATO INTERNO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2005

**Presidenza del presidente della 14^a Commissione permanente
GRECO**

INDICE

Audizione dei rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, CLAAI, CNA e Confedilizia

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 12	CAPPELLINI	Pag. 9
		* GAGLIANI CAPUTO	4
		PANIERI	6
		PISANO	11
		SEBASTE	11

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono l'avvocato Gagliani Caputo per la Confederazione italiana proprietà edilizia, il dottor Cappellini e la dottoressa Baldelli per la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa, il dottor Panieri e la dottoressa Bagozzi per la Confartigianato, il dottor Sebaste per la Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane ed il dottor Pisano per la Confederazione autonoma sindacati artigiani.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti di Confartigianato, Casartigiani, CLAAI, CNA e Confe- dilizia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse alla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno.

Comunico che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'avvocato Gagliani Caputo per la Confederazione italiana proprietà edilizia, del dottor Cappellini e della dottoressa Baldelli per la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa, del dottor Panieri e della dottoressa Bagozzi per la Confartigianato, del dottor Sebaste per la Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane e del dottor Pisano per la Confederazione autonoma sindacati artigiani.

Do il benvenuto ai rappresentanti delle categorie presenti alla prima audizione di quest'indagine conoscitiva che sarà svolta in Commissioni 10^a e 14^a riunite, sui profili di compatibilità con il diritto comunitario della proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno, che ci accingiamo ora ad approfondire. In tal senso abbiamo predisposto un'ampia relazione, trattandosi di una direttiva che solleva molteplici aspetti di carattere problematico, ha alimentato numerosi dibattiti nell'ultimo anno. Probabilmente, anche attraverso la stampa avrete appreso dell'atteggiamento critico del Parlamento europeo, sede importante, forse ancor più della nostra, posto che, vista la competenza di colegislazione tra la Commissione e il Parlamento europeo, la direttiva andrà successivamente valutata in sede legislativa. Il parere e la volontà del Parlamento europeo non saranno, dunque, sufficienti sino quando non si addiverrà a una condivisione delle varie previsioni nella stessa ri-

portate. Mi preme comunque sottolineare che, trattandosi di una proposta di direttiva, abbiamo tutto il tempo per discuterne.

La vicenda ha registrato il giusto coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, atteso che da anni cerchiamo di far comprendere che il *deficit* di democrazia a livello di diritto comunitario ha una più significativa incidenza nel recepimento immediato delle direttive calate dall'alto, senza l'ascolto dei rappresentanti diretti delle Comunità nazionali. Per tale motivo in sede di conferenze, a livello sovranazionale ma soprattutto di organismi specializzati in affari comunitari, ci siamo impegnati affinché in caso di direttive di notevole importanza, che incidono sull'economia di ogni singolo Stato membro, siano preventivamente ascoltati i Parlamenti nazionali.

A nostra volta, come Parlamenti nazionali, abbiamo avvertito la necessità di coinvolgere la società civile e segnatamente le categorie interessate alle singole problematiche. Il nostro interesse è ricevere indirizzi e conoscere il vostro punto di vista sulla direttiva in questione che, come prima dicevo, solleva molte perplessità con riferimento in particolare all'articolo 16 che prevede il principio del Paese d'origine limitatamente alla libera circolazione dei servizi e agli spostamenti temporanei nonché all'articolo 17 concernente le relative deroghe, ivi incluse quelle per alcuni servizi di interesse generale quali quelli postali, energetici e idrici.

Da parte di alcuni parlamentari e anche in sede di Parlamento europeo, nel corso dell'esame di tale proposta di direttiva, sono emerse preoccupazioni concernenti il rischio di incorrere nel fenomeno che va sotto il nome di «*dumping* sociale». Si tratta, infatti, del rischio di ripercussioni negative sui livelli di tutela dei lavoratori e di occupazione di ciascuno Stato membro, che si potrebbe verificare nel momento in cui si dovesse permettere che agli spostamenti di lavoratori autonomi (sia pur momentanei da uno Stato all'altro) fosse applicata la legislazione del Paese d'origine e non quella dello Stato in cui si espleta la loro prestazione.

Situazioni del genere potrebbero verificarsi soprattutto in Paesi, come il nostro, dove vige una legislazione piuttosto attenta al rispetto della tutela della sicurezza del lavoro, ai livelli di stipendio e al costo della manodopera. Vogliamo affrontare questi problemi con la vostra collaborazione.

Non mi soffermo oltre sull'argomento, avendo al nostro interno già prospettato i punti più critici e quelli che necessiterebbero di maggiore approfondimento.

Cedo quindi la parola all'avvocato Gagliani Caputo, rappresentante della Confedilizia.

* *GAGLIANI CAPUTO*. Ringrazio innanzi tutto il Presidente delle Commissioni riunite per averci convocato e dato l'opportunità di esprimere il nostro pensiero in merito alla proposta di direttiva in esame.

La nostra Confederazione ha seguito, attraverso l'Union internationale de la propriété immobilière e l'European Property Federation – gli organismi internazionali di categoria in cui l'Italia è rappresentata dalla Confedilizia – i lavori preparatori di tale proposta, dal momento che sa-

ranno interessate anche alcune figure professionali direttamente tutelate dalla Confedilizia. Mi riferisco agli amministratori immobiliari che aderiscono al Coordinamento nazionale dei Registri provinciali ed al Registro nazionale, nonché a tutti gli associati alla Gesticond, Libera associazione nazionale amministratori immobiliari, ed agli agenti immobiliari che aderiscono alla Federazione italiana agenti immobiliari professionali, anch'essa aderente alla Confedilizia.

Lo scopo nobile della cosiddetta direttiva Bolkestein è garantire l'effettiva circolazione dei servizi in maniera da realizzare uno degli obiettivi principali del Trattato dell'Unione Europea, vale a dire la creazione di un mercato interno dinamico e aperto ai lavoratori provenienti dai Paesi membri, con libera circolazione di beni, capitali e servizi.

Lo spirito della direttiva è teso alla creazione di un mercato unico, caratterizzato da intensi scambi tra i popoli dell'Unione, mirando ad una maggiore coesione e ad uno *standard* omogeneo nell'erogazione dei servizi.

Tuttavia, nonostante la condivisibilità dei principi ispiratori, numerosi dibattiti, come già evidenziato dal Presidente delle Commissioni riunite, e manifestazioni dei vari settori professionali, lamentano il rischio di una grave diminuzione delle garanzie nell'ipotesi in cui la direttiva dovesse essere approvata.

Il campo d'azione della normativa è talmente vasto che copre i servizi più disparati che vanno da quelli commerciali ai servizi sanitari e sociali.

Come sottolineato da molti esperti ed associazioni di categoria la proposta non tiene conto del fatto che i servizi rientranti nell'ambito di applicazione presentano caratteristiche eterogenee e sollevano svariate considerazioni attinenti politiche pubbliche.

L'introduzione della regola del Paese di origine, principio cardine della proposta di direttiva, porterebbe ad operare, nel nostro Paese, operatori immobiliari provenienti da altri Stati membri, nel presupposto che questi posseggano i requisiti richiesti (ove richiesti) dalla normativa vigente nel loro Paese.

Per le figure professionali che operano nel settore immobiliare non esiste una disciplina uniforme in Europa. Peraltro, con la previsione sopra citata, si rischierebbe un'invasione di operatori immobiliari sottoposti alla legislazione del loro Paese d'origine, più conveniente per i loro affari, ma estremamente lesiva per il nostro settore terziario.

La preparazione degli agenti immobiliari italiani, ad esempio, è comprovata da un esame ufficiale che ne attesta il livello formativo; ulteriori requisiti sono la serietà e l'onorabilità dell'operatore, secondo le previsioni della legge n. 39 del 1989 che disciplina l'iscrizione nel ruolo degli agenti d'affari e di intermediazione, quale requisito per l'esercizio della professione prevista dagli articoli 1754 e seguenti del codice civile.

In mancanza di un livello minimo di armonizzazione nell'ambito dell'Unione europea o, almeno, di un mutuo riconoscimento della normativa sulla base di regole comparabili tra gli Stati membri, il riferimento al

Paese d'origine non può costituire il principio di base per la disciplina della prestazione transfrontaliera di servizi a titolo temporaneo. Non è condivisibile, infatti, la previsione secondo la quale lo Stato membro d'origine ha la responsabilità di controllare il servizio, sostituendosi in tal modo allo Stato membro nel quale il servizio è prestato.

Pertanto, formuliamo una raccomandazione ai membri delle Commissioni qui riunite, affinché si provveda ad emendare l'articolo 16 della proposta di direttiva, nonché ad impostare nuovamente le basi della direttiva stessa, in modo che l'armonizzazione non sia una tappa successiva alla liberalizzazione dei servizi, ma il fondamento culturale e giuridico da cui partire per approdare all'abbattimento degli ostacoli reali che si frappongono all'integrazione, senza ridurre, in ogni caso, la tutela del consumatore.

La Confedilizia non ha alcuna riserva pregiudiziale sullo spirito della proposta di direttiva: ciò che importa è che ad una maggiore integrazione non si arrivi riducendo la qualità dei servizi, tra i quali, appunto, il comparto immobiliare che coinvolge direttamente attività produttive e professionali, nonché i capitali di milioni di lavoratori e di famiglie.

È necessario inoltre che, in nome della circolazione dei servizi nel mercato unico europeo, non vengano ridotti sensibilmente gli *standard* qualitativi e, di conseguenza, i requisiti professionali previsti dalla normativa di settore, diminuendo il livello di competenza e serietà, chiaramente a scapito dei cittadini.

Successivamente produrremo un documento relativo all'intervento che ho sintetizzato e presenteremo inoltre, ove necessaria, una proposta emendativa concreta in riferimento all'articolo 16 della direttiva stessa.

PRESIDENTE. Ricordo che in fase di indagine conoscitiva non possono essere presentati emendamenti. Solo nel caso in cui la direttiva dovesse essere recepita – tra un anno o due – e si dovesse passare alla discussione di merito, eventuali proposte emendative potranno essere prese in considerazione, in particolare dalla 10a Commissione permanente.

Può comunque depositare una nota scritta integrativa in cui è sintetizzata la posizione della Confedilizia, i cui suggerimenti coincidono parzialmente con quanto emerso nel dibattito condotto, in termini generali, nei diversi Stati dell'Unione. Del resto, i dubbi da lei sollevati sono analoghi a quelli evidenziati dalla relatrice Evelyne Gebhardt nel momento in cui ha riferito sulla direttiva al Parlamento europeo: anche in quella sede si sono proposte modifiche al testo originario e segnatamente all'articolo 16 cui lei ha fatto riferimento.

La ringrazio per il contributo da lei offerto.

PANIERI. Signor Presidente, la ringrazio per l'invito e le porgo innanzi tutto il saluto della Presidenza di Confartigianato, in particolare del dottor Giorgio Guerrini, che apprezza moltissimo l'iniziativa parlamentare di avviare un'indagine conoscitiva su un provvedimento *in*

itinere che è oggetto di ampia discussione a livello di Istituzioni comunitarie.

Nel precedente intervento sono già state sostanzialmente ricordate le maggiori critiche mosse alla proposta di direttiva. È mia intenzione non tornare su questo specifico profilo e sviluppare piuttosto un ragionamento di carattere generale, partendo da un'affermazione di principio che riteniamo fondamentale: l'adozione da parte delle Istituzioni europee di una direttiva sui servizi rappresenta una condizione imprescindibile. Se in questi ultimi anni la libera circolazione delle merci o dei capitali finanziari si è accreditata nel mercato interno, tra l'altro con meccanismi di funzionalità ragionevolmente accettabili, non v'è dubbio però che così non è stato per il mercato dei servizi.

Di fronte alla libera circolazione dei prestatori di servizi, si pone effettivamente un problema politico per l'Unione Europea che, se vuole garantire concretamente ai suoi cittadini il diritto di esercizio di un'attività economica che produce il 70 per cento del PIL a livello di mercato interno, deve necessariamente rimuovere gli ostacoli all'accesso ed alla libera circolazione nei Paesi membri.

Condividiamo, pertanto, l'iniziativa dell'Unione Europea di elaborare un testo che tenda a rimuovere gli ostacoli che impediscono in questo momento la libera circolazione della prestazione di servizi.

Fatta questa premessa di carattere politico generale, come Organizzazione non possiamo nascondere però che il testo attualmente in discussione – sul quale, come lei ricordava all'inizio, si è aperto un dibattito molto aspro con forti contrasti in particolare tra Commissione e Parlamento – ci obbliga a considerare i correttivi e i suggerimenti che, a nostro modo di vedere, dovrebbero essere apportati al testo, che nei termini in cui è formulato rischia di creare più problemi di quanti ne risolva.

Quanto al principio del Paese d'origine, richiamiamo l'attenzione non solo sull'articolo 16 e sui profili ad esso connessi, ma sui problemi posti dall'impianto complessivo della direttiva. La soluzione ideale per garantire la libera circolazione dei servizi è rappresentata, a nostro avviso, dall'assunzione di un atto di responsabilità politica delle Istituzioni comunitarie che riconosca la libertà di accesso alle attività economiche di servizio, senza possibilità di sottoporlo a restrizioni ed ostacoli.

Il principio generale dovrebbe essere accompagnato dall'individuazione di una serie di condizioni in base alle quali le istituzioni economiche europee, in modo armonizzato, stabiliscano le barriere o le verifiche, anche amministrative, che possono essere legittimamente previste, in quanto ritenute necessarie, in alcune circostanze, per la tutela della sicurezza, dell'incolumità e della concorrenza. È chiaro, infatti, che l'enunciazione di tutta una serie di principi, tra i quali ad esempio quello relativo alla libertà di stabilimento, rende di fatto vana la contestuale affermazione della necessità di rimuovere gli ostacoli incompatibili con i principi stessi.

Alla luce dei principi stabiliti dalle norme contenute nella proposta di direttiva si può ragionevolmente sostenere la piena legittimità delle barriere di carattere amministrativo che condizionano l'accesso alle attività

economiche di servizio nel nostro Paese. Il rischio è però che in tal modo non cambi sostanzialmente nulla e che continuino ad operare condizioni amministrative che limitano l'accesso alle attività economiche, in quanto per buona parte compatibili con quanto indicato nella proposta di direttiva. In tal modo si innesca il pericolo di una competizione al ribasso tra Stati; ovvero, gli Stati più «avventurieri» da questo punto di vista si affrettano a rimuovere gli ostacoli di carattere amministrativo. Del resto, molti Paesi europei, soprattutto quelli di nuovo ingresso e dell'allargamento, non hanno particolari restrizioni all'accesso alle attività economiche.

Di contro, qualora il testo della direttiva rimanesse invariato, sarebbe molto difficile arrivare in Italia alla rimozione degli ostacoli amministrativi, con la conseguenza che le imprese italiane rischierebbero di essere penalizzate nell'esercizio della propria attività sul territorio nazionale più di quanto potrebbero esserlo, in prospettiva, gli operatori di altri Paesi dell'Unione.

È un primo aspetto che ci sentiamo di mettere in evidenza, che non riguarda tanto la questione del Paese d'origine, quanto l'assunzione in modo armonizzato a livello di istituzioni comunitarie dei requisiti che condizionano l'accesso alle attività economiche. Ciò è intimamente connesso alla questione più spinosa, e assolutamente problematica, del Paese d'origine. Non ripeto quanto è già stato detto; ribadisco però l'assoluta necessità di uno sforzo di armonizzazione. Le istituzioni comunitarie rilevano che è abbastanza difficile armonizzare tutto ma dobbiamo prendere in considerazione il problema. Bisognerebbe comprendere, anche in questa circostanza, quali ambiti necessitino di regole comuni nel mercato interno, che condizionino l'accesso alle attività economiche; in caso contrario, si rischierebbe di avere nel nostro Paese più vincoli d'accesso di quanti ve ne siano in altri Stati dell'Unione, con una forte penalizzazione per le imprese nazionali.

Un altro elemento critico connesso alla questione del Paese d'origine è dato dal fatto che non esistono regole armonizzate che condizionino lo svolgimento dell'attività di un lavoratore subordinato e quindi le garanzie connesse alla prestazione di tale lavoro. Come sappiamo, in considerazione solo degli oneri accessori e non del costo stabilito nei contratti di lavoro, il costo del lavoro nei Paesi dell'allargamento (Polonia e Romania) è pari al 30 per cento di quello italiano. Ciò crea indiscutibilmente condizioni di disarmonia e incrementa, in mancanza di pari condizioni, il rischio di inseguire la chimera di una concorrenza al ribasso. Vi è concorrenza se tutti i concorrenti occupano la stessa posizione ai nastri di partenza; se qualcuno parte più avanti non si è più in presenza di concorrenza ma di distorsione e di meccanismi pericolosi della concorrenza al ribasso.

Desideriamo porre in evidenza un altro aspetto assolutamente critico: l'attuale testo fa affidamento sulla capacità degli Stati membri di controllare dal punto di vista amministrativo lo svolgimento e la regolarità delle attività economiche. Questo principio ci sembra molto astratto; dubitiamo della possibilità di cooperazione amministrativa tra le varie amministrazioni nazionali e facciamo difficoltà a pensare che l'amministrazione

belga piuttosto che quella italiana cooperino in modo efficiente per arrivare a regolamentare, o comunque a controllare, un mercato che rischia, in assenza di indirizzi specifici in materia d'azione amministrativa, di controllo e di verifica a livello comunitario, di assumere una falsa norma di controllo amministrativo. Di fatto, non ci sarebbe alcun controllo amministrativo né alcuna cooperazione tra Stati. Credo che ci si trovi di fronte, probabilmente per la prima volta, ad un atto che ha una rilevanza politica importante nell'Unione Europea e nel mercato interno.

Spesso criticiamo le istituzioni comunitarie per le regole e per la burocrazia che introducono in un comparto piuttosto che in un altro. Si tratta però di un atto che ha un impatto politico molto importante. Se le istituzioni comunitarie mirano a mantenere un'ampia credibilità presso i cittadini dell'Unione, devono rivedere il testo in esame per intraprendere un percorso sicuramente diverso da quello sino ad oggi seguito.

CAPPELLINI. La ringrazio, signor Presidente, cercherò di essere breve non ripetendo quanto espresso dai colleghi che mi hanno preceduto. Innanzi tutto porgo alla Presidenza della Commissione il saluto del presidente della CNA, il dottor Malavasi. Speriamo che l'indagine conoscitiva non si esaurisca in questa seduta ma che si possa prossimamente portare un nuovo contributo che vede le Confederazioni dell'artigianato italiano e della piccola impresa unite sul fronte europeo. La scorsa settimana eravamo a Londra e uno dei temi dibattuti è stato proprio questo. Il mondo delle piccole imprese ha unanimemente valutato come un avvenimento positivo la proposta di direttiva; e insisto sul fatto che si tratta di una proposta. Si tratta fondamentalmente di una politica comunitaria che non rientra direttamente nelle competenze nazionali: è una politica dell'Unione Europea, analogamente a quella della concorrenza. Dunque, siamo profondamente d'accordo sugli obiettivi che si pone la direttiva in merito all'organizzazione dell'artigianato e delle piccole imprese. Per declinare gli strumenti necessari per raggiungere questi obiettivi, non si può prescindere da alcuni nodi critici che sono già stati sottolineati in maniera esaustiva dal relatore che mi ha preceduto.

Due elementi di riflessione: la Commissione Europea, quando ha lanciato questa proposta, ha fatto nella fase di consultazione delle parti sociali un'analisi d'impatto. Come abbiamo segnalato nelle sedi istituzionali con cui frequentemente ci confrontiamo sul piano europeo, tale analisi non ha coinvolto direttamente le organizzazioni delle piccole e medie imprese, che erano invece destinatarie di tale proposta. L'analisi d'impatto, dunque, rimane sui livelli macroeconomici della portata del provvedimento senza valutare il suo impatto sul settore dei servizi. In altri termini, la direttiva da un lato si pone l'obiettivo di un contributo di crescita, di occupazione, di dinamismo della concorrenza e di abolizione delle rendite di posizione; dall'altro non spiega come il mondo della piccola e media impresa possa godere dei benefici derivanti dalla liberalizzazione del mercato dei servizi.

A nostro avviso un'analisi d'impatto economico e sociale più puntuale sarebbe stata sicuramente utile a creare maggior chiarezza sulla por-

tata politica della proposta di direttiva. Peraltro, ciò ha ingenerato molta confusione e quando regna la confusione, purtroppo, si parla spesso di temi che non si conoscono e che, talvolta, vengono utilizzati strumentalmente e non sempre con finalità corrette. Un'analisi d'impatto della direttiva va effettuata. Sul piano nazionale, nei limiti delle nostre disponibilità, con il nostro ufficio studi e con la nostra attività di ricerca, possiamo studiare come tale direttiva possa dare un contributo alla crescita del dinamismo dei servizi nel nostro Paese.

In secondo luogo, la proposta di direttiva in esame introduce per la prima volta un elemento importante nel dinamismo dei rapporti della pubblica amministrazione in sede europea. Se oggi in Europa vi è poca mobilità delle imprese, in particolare quelle piccole che pure esportano, vi è anche carenza di comunicazione tra le pubbliche amministrazioni che devono rendere possibile il diritto di stabilimento delle imprese, tenendo conto che ormai operiamo all'interno di una politica di mercato europeo.

Queste amministrazioni devono poter collaborare di più.

La direttiva, enunciando la richiesta di un sportello unico tra amministrazioni, va incontro a questa esigenza ed è stata pertanto da noi sostenuta. Se si potessero istituire sportelli unici per le associazioni di impresa (senza approntare nuovi strumenti, ma utilizzando, a costo zero per i sistemi nazionali, le reti esistenti) potendo confidare in reti pubbliche, in *partnership* con le reti delle associazioni, per creare il mercato interno, si potrebbe veramente dare un contributo importante, affinché la direttiva produca effetti utili per il mondo delle piccole imprese.

Su questo aspetto siamo completamente d'accordo e siamo già disponibili. Stiamo collaborando, nel corso di queste settimane, con la Commissione europea, che ha inaugurato un sistema informativo sperimentale per il mercato interno, anticipando la portata di tale direttiva sui servizi. Su questo punto possiamo sin d'ora lavorare.

L'ultimo argomento che mi permetto di richiamare alla vostra attenzione riguarda l'esito di tale operazione. La direttiva cambia il nostro modo di agire sui diversi livelli dell'articolazione del nostro intervento. Dal punto di vista politico riteniamo che si debba pervenire ad un'armonizzazione a livello europeo. La proposta di direttiva deriva, infatti, dal fallimento delle politiche di armonizzazione, condotte in ambito europeo, che non hanno prodotto i risultati attesi. Se ne potrebbe uscire agendo per macrosettori; mi riferisco ai settori che coinvolgono il sistema dei servizi. Con un simile approccio potremmo eludere il rischio di un'eccessiva ideologizzazione della proposta di direttiva, cercando al contempo di superare gli ostacoli che oggi le piccole imprese italiane, ma anche quelle straniere, devono affrontare per muoversi all'interno di questo spazio.

Concludo riportando quanto detto dal Presidente e dal Segretario della sede europea dell'Associazione: fondamentalmente si propone una patente europea per le piccole imprese per circolare nel mercato interno. Il principio è lo stesso; è molto semplificato, ma comunque il concetto di partenza è questo. Dobbiamo agire per la tutela dei lavoratori, delle ga-

ranzie e dei consumatori, ma sempre basandoci sul concetto che ho testè indicato.

SEBASTE. Presidente, onorevoli senatori, porgo i saluti del nostro presidente, il dottor Salvatore Luca, e del segretario generale, avvocato Marco Enrico Accornero. Ritengo valide le argomentazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto. Pertanto non aggiungo altro.

PISANO. Presidente, ringrazio innanzi tutto le Commissioni riunite. Anch'io, come altri, porgo i saluti della nostra Presidenza e in particolare del dottor Basso.

Non mi dilungherò condividendo pienamente tutte le argomentazioni avanzate dai colleghi delle altre confederazioni artigiane. Mi limito solo ad esprimere una veloce osservazione, ricollegandomi in parte a quanto già esposto dal collega Cappellini. In realtà, la proposta di direttiva ha sicuramente una forte valenza politica, per la «rivoluzione» che intende apportare al mercato dei servizi. Il periodo che intercorrerà tra la presentazione della proposta e la sua effettiva attuazione e trasposizione in un disegno di legge potrà servire a comprendere il reale impatto che la direttiva avrà sull'attività delle piccole imprese.

Per quel che ci riguarda – ma penso si tratti di una caratteristica comune alle imprese appartenenti anche ad altre confederazioni – rappresentiamo imprese sostanzialmente individuali, o comunque familiari, che spesso svolgono la propria attività solo attraverso il lavoro del singolo imprenditore, coadiuvato al limite dai familiari. Tenendo presente tale caratteristica, bisognerà valutare, con riferimento alla tipologia delle imprese e all'attività dalle stesse svolta, l'effettivo impatto che la direttiva potrà avere sul loro operato.

Premettendo che provvederemo ad approfondire l'argomento, anche con la presentazione di un documento separato, anticipiamo sin d'ora che potranno esservi attività di servizi maggiormente colpite dalla direttiva e altre che probabilmente saranno coinvolte in misura minore. Questo periodo potrà servire a capire in che misura graduare le affermazioni di principio che, pur innestandosi in un discorso più ampio, politico, di liberalizzazione dei servizi, dovranno poi presentare un contenuto pratico.

Sono già presenti in Italia tante piccole imprese (ad esempio quelle del settore idraulico), anche di operatori provenienti da altri Paesi della Comunità europea e non solo, che potrebbero trarre vantaggio dalla direttiva, creando scompensi sotto il profilo della concorrenza. Altri tipi di servizi saranno probabilmente meno coinvolti. Un esempio per restare sul concreto: l'attività di un barbiere o di un parrucchiere potrà risultare in prima battuta meno colpita dalla direttiva. Secondo noi in questo periodo di riflessione è importante inserire nel documento contenuti pratici e capire, in relazione alle varie tipologie di servizi, quale sarà l'effettivo impatto.

Chiaramente, come parti sociali – penso di condividere anche il pensiero degli altri colleghi – dovremmo fare uno sforzo ulteriore per contri-

buire all'analisi pratica dell'impatto che la direttiva per lo meno nella ste-sura attuale, potrà avere.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'interessante audizione che reputiamo importante e non un esercizio di parole a vuoto. Terremo conto dei suggerimenti che ci avete fornito perché ci offrono nuovi spunti. Sicuramente procederemo ad un ulteriore approfondimento in occasione di un confronto con le altre categorie.

Vorrei rendere i colleghi presenti partecipi di una riflessione. Molte volte, soprattutto in rappresentanza della Commissione per le politiche dell'Unione Europea, partecipiamo, sotto ogni Presidenza dell'Unione Europea, alle cosiddette COSAC, Conferenze degli organismi specializzati in affari comunitari, in cui si concentra la discussione su determinate tematiche. A mio giudizio, la tematica che oggi ci occupa andrebbe approfondita in quella sede, dove i 25 Stati membri dell'Unione Europea si confrontano ed emergono i vari suggerimenti. Sottolineo questo aspetto perché l'audizione odierna e le argomentazioni da voi svolte entreranno a far parte dei nostri documenti. Laddove dovessi incontrare eccessiva resistenza nella prossima Conferenza di febbraio, mi farò carico di mettere a fuoco tali aspetti in quella prevista per il prossimo mese di giugno.

Vi ringrazio pertanto per quanto ci avete riferito e per le anticipazioni che avete fornito circa l'eventuale contributo, anche scritto, che ciascuno di voi ci farà pervenire. Ricordo che si tratta di un'indagine conoscitiva appena avviata.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.